Linguæ &
Rivista di lingue e culture moderne

Oriana Palusci

Alice Munro: il mondo in una short story. Un ricordo

https://doi.org/10.14276/l.v25i1.4694

1 / 2024

ISSN 1724-8698

Urbino University Press
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

CC BY NC ND

Oriana Palusci

Università degli Studi di Napoli L'Orientale
opalusci@unior.it

Alice Munro: il mondo in una short story. Un ricordo

ABSTRACT

In this invited short note, Oriana Palusci (President of the Italian Association of Canadian Studies) provides an overview of the life, work and reception of Alice Munro (1931-2024), the Canadian Nobel Laureate renowned for her short stories that encapsulate the world.

KEYWORDS: Alice Munro; Canadian Nobel Laureate; short stories.

Fin dal 1968, l'anno della pubblicazione della sua prima raccolta di racconti (*Dance of the Happy Shades*), Alice Munro si è affermata come una voce raffinata e versatile della letteratura anglo-canadese, da lei arricchita soprattutto attraverso lo strumento della *short story*. La raccolta le valse l'acclamato Governor General's Award. All'anagrafe Alice Ann Laidlaw, Munro — dal cognome del primo marito — aveva esordito come narratrice già ai tempi in cui frequentava la University of Western Ontario, a London, Ontario. In seguito, le sue short story cominciarono ad apparire in riviste canadesi come la *Tamarack*

Review, *Chatelaine*, il *Montrealer* e il *Canadian Forum*, e, a partire dal 1977, nelle pagine del prestigioso *New Yorker*.

Per Munro la short story, che può coprire poche pagine o svilupparsi fino alle dimensioni di un romanzo breve, è in grado di indagare, talvolta includendo echi e sfumature autobiografiche, il microcosmo canadese dell'Ontario provinciale e rurale, abitato da una popolazione marginale, di solito bianca, colta mentre è alle prese con una quotidianità apparentemente banale. La zona dello Huron County, nell'Ontario, sulle coste del vastissimo Lago Huron, a circa 200 km. a sud-ovest di Toronto, dove Munro ha passato la sua infanzia e dove è tornata a vivere nel 1972, è stata da lei delineata nitidamente sulla mappa letteraria canadese, attraverso i paesi fittizi di Jubilee o Hanratty. Prima di lei, un'operazione simile era stata compiuta in Canada da un'altra grande scrittrice, Margaret Laurence, di cinque anni più anziana di Alice, morta prematuramente nel 1987, a cui dobbiamo l'invenzione della cittadina di Manawaka (la nativa Neepawa nel Manitoba), resa famosa a partire dal romanzo The Stone Angel (1964).

L'esistenza dei personaggi di Munro viene spesso squarciata da episodi di violenza o da tragici eventi fortuiti, le cui vittime sono soprattutto le donne. Il senso dell'imprevedibilità dell'esistenza percorre molti dei suoi racconti: una coppia di intellettuali relativamente felice è devastata dalla subdola comparsa dell'Alzheimer ("The Bear Came Over the Mountain"); in "In Sight of the Lake" la scrittrice scava nel dramma della demenza senile, affidando la voce narrante ad un'anziana signora confusa e disorientata; un incidente automobilistico tronca sul nascere un'appassionata relazione affettiva ("Passion"); una donna insignificante consuma un'esistenza desolata per andare a trovare in carcere il marito che ha ucciso i tre figli della coppia ("Dimensions"). La morte e la malattia incombono da una raccolta all'altra, segnando l'esistenza di figure femminili che si sacrificano per accudire parenti ammalati: in "The Peace of Utrecht", Maddy, una delle due sorelle, è rimasta accanto alla madre malata di Parkinson, mentre, l'altra, l'io narrante, che le ha abbandonate, ha grossi sensi di colpa; in "Tricks", Joanne, gravemente malata di asma, perciò costretta in casa, sembra soffocare la sorella minore Robin, che, tuttavia, una volta al mese si reca a Stratford (Ontario) per assistere a un'opera di Shakespeare nell'annuale festival teatrale. Nel racconto si innesca una situazione potenzialmente capace di modificare tutta l'esistenza di Robin: in

modo del tutto fortuito la giovane incontra un orologiaio montenegrino che accorre in suo aiuto, dopo che ella ha smarrito la borsa. Ma come accade spesso nei racconti di Munro, la sorte tira brutti scherzi. L'attesa, le fantasticherie, i desideri, la solitudine: tutto viene messo in scena nel tempo della narrazione, dove, ironicamente, nessuno degli orologi che sono nel negozio del giovane indica l'ora giusta per Robin.

Inoltre, i racconti di Munro sono popolati da bambini e bambine che devono ancora scoprire il mondo e, soprattutto, il rapporto con gli adulti, come accade a Del Jordan nella raccolta *Lives of Girls and Women* (1971). Spesso fanno la loro comparsa gli animali, che assumono un efficace ruolo simbolico. Si pensi all'allevamento di volpi argentate, nel già citato *Lives of Girls and Women*, ai cavalli, ai cani, ai pennuti come i tacchini o le galline. In "Runaway", il racconto che dà il titolo alla raccolta del 2004, un maneggio idilliaco di cavalli in aperta campagna acquista tonalità minacciose quando scompare improvvisamente la capretta Flora, la mascotte dei cavalli, a cui Carla, la protagonista, è affezionata. La sorte della capretta si rispecchia in quella di Clara. Sono entrambe in fuga, ed entrambe destinate a una brutta fine.

Senza mai arrivare alla struttura rigida di un romanzo, senza mai abbandonare la dimensione di un discorso fatto di indizi, spezzoni, riferimenti che occorre mettere insieme con cura e pazienza, i racconti di Munro possono anche sviluppare percorsi che ruotano attorno a uno stesso personaggio, alla storia di una famiglia, agli avvenimenti quotidiani di una comunità, come accade nelle raccolte: *Lives of Girls and Women*, *Who Do You Think You Are* (1978), o, più recentemente in *The View From Castle Rock* (2006). Forse possiamo parlare di "romanzi ad episodi" formati da racconti autonomi e collegati. Un caso a parte è rappresentato dalla figura di Juliet nei racconti "Chance," "Soon," and "Silence" (3 dei 7 racconti inclusi in *Runaway*). Juliet vive tre momenti diversi della sua esistenza passando dalla giovinezza e ai rapporti con la madre Sara, all'esperienza sentimentale, fino alla inesplicabile frattura con la figlia Penelope. Questo trittico riflette sulla genealogia delle donne –nonna, madre, figlia – costruita attraverso echi, schemi, allusioni, ripetizioni, in cui eventi passati e presenti si intrecciano, spesso con esiti sorprendenti. Julieta, l'adattamento cinematografico di Pedro Amodovar, uscito nel 2016, pur consistendo in una trasposizione che sposta il setting amato da Munro per ambientarlo nei luoghi prediletti dal regista spagnolo, interpreta splendidamente gli sbalzi temporali e le questioni di genere che sviluppano l'azione del trittico di Munro. Un altro film, che risale a un decennio prima, ispirato alle opere di Munro, è senza dubbio degno di nota: *Away From Her* (2006) della regista canadese Sarah Polley, basato sul già citato "The Bear Came Over the Mountain", inserito nella raccolta *Hateship, Friendship, Courtship, Loveship, Marriage* (2001).

Nella penultima raccolta *A View from Castle Rock* si accentua nella scrittrice l'esigenza di recuperare — sempre in modo frammentario e apparentemente discontinuo — narrazioni storiche e autobiografiche in un itinerario che ricostruisce, a partire dal XVIII secolo, le vicende del ramo paterno della famiglia che migra da una Scozia rurale ricca di superstizioni e di leggende all'America del Nord. Nella seconda parte del volume, Alice ripercorre episodi che riguardano lei stessa e i suoi genitori. Il filo della memoria personale viene ripreso e approfondito nell'ultima raccolta *Dear Life* (2011), dove la scrittrice canadese si confronta con la rappresentazione di una Alice che è divenuta personaggio a conclusione della sua carriera artistica.

Considerata erede della grande tradizione della short story che si estende dal russo Cechov alla neozelandese Mansfield, e che si trasferisce negli Stati Uniti con Kate Chopin, Flannery O'Connar, Katherine Anne Porter, Munro si immerge nel cuore della civiltà anglo-canadese con un linguaggio nitido e volutamente distaccato, illuminato da momenti epifanici e dal senso di delusione che caratterizza la vita di molte sue protagoniste. Insignita del Premio Nobel della letteratura nel 2013, la narratrice dell'Ontario esalta l'aspetto più interiore del "sogno canadese" e del suo fallimento, rispetto alla prosa più tumultuosa, a tratti strabordante, ed eclettica di Margaret Atwood, di otto anni più giovane di lei.

La morte di Alice Munro, avvenuta il 13 maggio 2024, preceduta dal lungo silenzio della malattia, segna il tramonto di una riflessione sulla condizione della vita delle donne, in cui sembrano prevalere ancora accettazione del destino, sofferenze private e subalternità di genere. Ciononostante, la ricchezza del linguaggio della short story munroviana apre nuovi spazi a lettori/lettrici, certo non solo canadesi, mostrando una profondità a volte insospettabile, una visione del mondo tanto più acuminata quanto essa è capace di cogliere il senso della vita nelle vicende di figure femminili minime, eppure, grazie a Munro, in grado di farsi interpreti della condizione contemporanea.

La consapevolezza artistica di Munro si manifesta quando la scrittrice, sempre insoddisfatta delle sue creature letterarie, redige varie versioni di alcuni racconti, operando cambiamenti ora minimi, ora sostanziali. Ad esempio, esistono ben otto versioni del racconto "Powers", che chiude la raccolta *Runaway*. Munro è scrupolosa, inflessibile; inserisce un dettaglio, una parola chiave, un'immagine, un evento che chiude e schiude la sua trama, rendendo la

storia volutamente banale, eppure ambigua e complessa, depositando uno strato verbale sopra all'altro, un testo sopra all'altro. È come un chirurgo che opera un procedimento anatomico della short story. Spazio, tempo, voce, plot, climax sono cuciti sapientemente assieme in un'architettura che ha senso solo dopo aver esaminato ogni singolo dettaglio. Così i diversi strati dei suoi testi si aprono a una miriade di letture. Le trame mai lineari, con sbalzi temporali e cambiamenti del punto di vista, abbondano di riferimenti e citazioni, non sempre visibili immediatamente, all'opera, ai drammi teatrali, alla letteratura, alle arti visive, alla fotografia, al cinema. Le 14 raccolte di racconti e i vari volumi delle *Selected Stories*, che coprono l'arco di oltre cinquant'anni, hanno donato ai lettori e alle lettrici narrazioni che non vanno lette in un'unica seduta circoscritta come ribadiva Poe, per sostenere la superiorità del racconto sul romanzo, ma vanno centellinate e assaporate, perché ogni circostanza minuta è di vitale importanza.

Per quanto riguarda la fortuna italiana di Munro, la scrittrice è stata ospitata, negli anni '90, grazie alla lungimiranza di Laura LePetit, nelle collane della Tartaruga, in cui è stata pubblicata la raccolta *La danza delle ombre felici* nel 1994, con la mia postfazione. Munro ha ottenuto un notevole successo soprattutto quando Einaudi è diventata l'unica casa editrice italiana di riferimento della scrittrice, affidata alle validissime traduzioni di Susanna Basso. Nell'ambito della canadesistica italiana, Munro è stata al centro del Convegno internazionale "Alice Munro and the Anatomy of the Short Story", tenuto il 2-4 ottobre 2014 presso l'Università di Napoli 'L'Orientale'. Gli Atti del Convegno sono stati pubblicati dalla Cambridge Scholars nel 2017.